

LA MADRE DI GESÙ IN MICHELE GIULIO MASCIARELLI (1944-2021) SINTESI DI UN PERCORSO TEOLOGICO SIGNIFICATIVO

In data 11 giugno 2021 è arrivata l'inattesa e triste notizia della morte improvvisa del carissimo mons. Michele Giulio Masciarelli; un uomo, un prete, un teologo, uno scrittore di grande valore, ma soprattutto un amico la cui memoria è in benedizione!¹ Don Michele è stato un grande propagatore della teologia mariana contemporanea avendo anche insegnato per oltre 40 anni presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma, facendo parte della Pontificia Academia Mariana Internationalis (PAMI) e dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI). Questa appartenenza a tali organismi mariologico-mariani, oltre alla grande devozione personale, lo hanno portato a pubblicare articoli e libri di grande spessore teologico sulla persona, sul ruolo e sul significato della Vergine per la fede e la vita di fede, venendo apprezzato per congruità, attualità e per profondità di pensiero e di proposta teologico-pastorale!²

¹ Mons. Masciarelli nato il 2/09/1944 a Casalincontrada (Chieti), sacerdote dell'archidiocesi di Chieti-Vasto è stato ordinato presbitero il 10/10/1970 dall'arcivescovo Loris Francesco Capovilla (già segretario particolare di san Giovanni XXIII, creato cardinale da papa Francesco nel 2014 e morto nel 2016), è deceduto l'11 giugno 2021 a 77 anni. Si era laureato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, in diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense di Roma e in filosofia all'Università Statale "Gabriele d'Annunzio" di Chieti. Il suo generoso e competente impegno accademico è stato apprezzato per anni anche come docente di filosofia nei licei statali della città chietina, come anche il suo ministero sacerdotale lo ha visto impegnato con passione e dedizione per molti decenni. Negli ultimi tre anni è stato parroco di Santa Maria Maggiore a Francavilla al Mare nella stupenda chiesa di Santa Maria Maggiore ideata dall'architetto romano Ludovico Quaroni (1911-1987). Aveva insegnato teologia nell'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano, dove era stato anche Preside. È nota la sua intensa collaborazione ai vari Vescovi dell'archidiocesi sia in qualità di canonico della Cattedrale, sia di Vicario Episcopale per la cultura e l'ecumenismo, sia per il laborioso suo servizio in ordine al Sinodo diocesano. La sua bibliografia è poderosa e versatile, spazia dalla teologia nelle sue forme più importanti, alla filosofia-pedagogia, alla mariologia dogmatica e all'estetica mariologica e, in modo non casuale, alla poesia: per una conoscenza della sua feconda opera cfr. *Bio-bibliografia di Michele Giulio Masciarelli*, in F. IARLORI-E. STRACCINI (cur.), *Pensare la fede. Miscellanea in onore di Mons. Michele Giulio Masciarelli*, Teaternum Edizioni, Chieti 2017, p. 445-470. Dopo il 2017 la sua produzione bibliografica non si è esaurita, come vedremo in questa memoria grata!

² Cfr. S. M. PERRELLA, *Maria, il capolavoro del Dio Unirino. La riflessione mariologica di Michele Giulio Masciarelli*, *ibidem*, 293-332

A livello di pensiero e di proposta filosofico-pedagogica e teologico-mariologica don Masciarelli ha percorso con competenza e passione le diverse vie della conoscenza: via *Trinitatis*, via *Christi*, via *Ecclesiae*, via *Mariae*, via *Fidei*, via *Spei*, via *Amoris*, via *Pulchritudinis*, via *Synodi*, via *educationis*, via *memoriae*, etc. Intelligenza d'amore che lo ha supportato grandemente nel suo teologare sul *mysterium Mariae*, facendo e mostrando con acutezza e sensibilità filiale il singolare *frammento* umano e teologale della Vergine, "facendo del cuore di Lei la tenda dell'Eterno nella fragilità del tempo".³

Un tempo, il nostro, bisognoso di riscoprire il senso, la bellezza, la verità, la gratuità e fecondità del Dio cristiano, avversato da nuove e diverse forme di ateismo e da un clima di indifferenza⁴ e di riottosità nei riguardi anche dei suoi valori evangelici, etici, karitologici e di senso che hanno performato intere generazioni di credenti.⁵ A tal riguardo scrive il teologo Antonio Sabetta dell'Università Lateranense:

«Se c'è qualcosa di assoluto nella vita è proprio il senso; il "senso" – scriveva Ratzinger in *Introduzione al cristianesimo* – è il pane di cui l'uomo vive nel più profondo del suo essere uomo. Senza la parola, senza il senso, senza l'amore, egli perviene a una condizione di non-poter-più-vivere". E allo stesso tempo la fede si autocomprende essenzialmente in relazione all'evento dell'accadere e del darsi del senso; la fede, infatti, è la forma con cui "l'uomo coglie in modo stabile il tutto della realtà, e il dar senso senza il quale la totalità dell'uomo rimarrebbe utopia, senso che precede il calcolo e l'azione dell'uomo, senza il quale in definitiva non potrebbe né calcolare né agire, perché lo può unicamente nell'ambito di un senso che lo sostiene".⁶ La me-

³ Cfr. M. G. MASCIARELLI, *Il cuore*. Spiritualità, Cultura, Educazione, Tau Editrice, To-di 2008, 185-195: «Il cuore di Maria e i misteri di Cristo»; su tale tematica antica ed attuale rimandiamo anche a: S. M. PERRELLA, *La rivoluzione della tenerezza. Il Cuore di Maria Madre di Gesù e Madre nostra, oggi*, in AA. VV., *La rivoluzione della tenerezza. Il cuore di Maria*, Edizioni Nerbini, Firenze 2020, 7-101.

⁴ Sono vere e pregne di significato, in un tempo di *nichilista disincanto* o di gretto *agnosma* che pervade i nostri giorni e tanti uomini e donne di fede, le parole del controverso teologo e psicologo tedesco Eugene Drewermann: «A colui che ha dimenticato del tutto la capacità di meravigliarsi, neppure Dio può essere d'aiuto con un miracolo» (E. DREWERMANN, *E imponeva loro le mani*. Prediche sui miracoli di Gesù, Queriniana, Brescia 2001, 11).

⁵ Cfr. A. GESCHÉ, *Dio per pensare*. Il senso, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005; L. MARGARIA, *Senso*, in O. AIME ET ALII (curt.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, EDB, Bologna 2020, 632-637.

⁶ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2003¹², p. 65.

diazione di qualcosa di definitivo – la rivelazione cristologica come ultima e compiuta Parola di Dio e la sua pretesa universalità, di essere l'evento definitivamente valido qualunque sia nello spazio e nel tempo l'orizzonte di senso dell'uomo – nei confronti di situazioni e contesti ermeneuticamente situati e provvisori, rimane la grande sfida e il compito arduo per la teologia [...]. La questione del senso ci richiama alla credibilità della fede come significatività. Una significatività, però, intesa come verità che possa interessare l'uomo nella concretezza della sua vita e nella radicalità delle sue domande».⁷

Per cui oggi, proprio perché le domande fondamentali vengono eluse con troppa facilità e sicumera, è veramente arduo *credere di credere* e di *credere ancora*!⁸ Infatti, ai nostri giorni ancora si evidenzia il fenomeno della *perdita della memoria* del fatto cristiano: un fatto che, nell'ambito della comunità ecclesiale, desta serie preoccupazioni.⁹ In questo la stessa Chiesa così come i singoli credenti non sono esenti da responsabilità storiche; e nemmeno lo sono i cristiani dalla poco evangelica inerzia che sembra impantantarli, nonostante gli straordinari *input* ed *assist* lanciati quotidianamente da papa Francesco (2013-);¹⁰ si può ben dire che ad entrambi *sembra mancare il fuoco*!¹¹ Per cui asseriva nel 2012 il Masciarelli:

⁷ A. SABETTA, *Un'idea di teologia fondamentale*. Tra storia e modelli, Studium Edizioni, Roma 2017, 437.

⁸ Cfr. E. LECALDANO, *Senza Dio*. Storie di atei e di ateismo, Il Mulino, Bologna 2015; G. FILORAMO, *Ateismo*, in O. AIME ET ALII (curr.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 289-294; M. G. MASCIARELLI, *Credere ancora*, Tau Editrice 2012.

⁹ Cfr. U. SARTORIO, *Cristianesimo, trasformazione e immaginazione*, in A. MATTEO-T. RADCLIFFE (curr.), *Sguardi sul cristianesimo*. Da dove veniamo e dove stiamo andando, Messaggero, Padova 2013, 7-25; è interessante per le questioni affrontate: U. CASALE, *La prima e l'ultima domanda*, in JOSEPH-RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Il problema di Dio nel mondo contemporaneo*, Lindau Torino 2011, 7-55.

¹⁰ Cfr. H. RODRÍGUEZ, *Gli appelli di papa Francesco alla teologia oggi*, in *Concilium* 53 (2017), n. 1, 160-165; G. ANGELINI, *Il progetto pastorale di papa Francesco e i compiti della teologia*, in *Teologia* 42 (2017), 194-209; AA. VV., *Fonti, metodo, orizzonte e conseguenze della «teologia» di papa Francesco*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 22 (2018), n. 43, 9-198; F. MANDREOLI (cur.), *La teologia di papa Francesco*. Fonti, metodo, orizzonte e conseguenze, EDB, Bologna 2019.

¹¹ Cfr. M. WERLEN, *Fuoco sotto la cenere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, si legge: «La chiesa oggi procede con il freno a mano tirato. Questo rende poco attraente ogni suo impegno al suo interno. Avrebbe davanti a sé un campo d'azione immenso, dove sarebbe libera di agire senza mettere a rischio la sua fedeltà al messaggio di Cristo. Anzi, dovrebbe essere tale fedeltà a darle coraggio» (*ibidem*, 45).

«Dobbiamo risvegliare la nostra fede e proporci di dedicarci anzitutto all'educazione alla fede.¹² Per questo compito ci è di aiuto Maria: ella ha creduto *in situazione di contemporaneità*,¹³ cioè subito, all'istante e, perciò, in totale solitudine. Insomma, credere significa riconoscere la signoria di Dio e dar precedenza ai fratelli. Maria ci è di esempio in questa esperienza del credere come porsi in *soggezione* verso Dio e verso gli uomini».¹⁴

In definitiva, i credenti e la stessa Chiesa/chiese sono chiamati e provocati a rispondere alle tante sfide venienti dalla complessità contemporanea, con rispetto, dialogo, ragione, fede e speranza.¹⁵ Chiesa e credenti devono cioè mostrare con umiltà, sapienza, richiesta e offerta di perdono, nonché determinazione, sia *il coraggio di credere*,¹⁶ sia *l'appetibilità e congruità* intellettuale e cordiale della persona e del Vangelo di Gesù di Nazareth fratello e signore universale,¹⁷ proponendo la Chiesa dei discepoli e degli amici ed amiche del Signore quale luogo di fermento e di incontro fra l'Altro e gli altri, avendo come risultante l'armonizzazione, per quanto è possibile e doveroso, fra fede, vita e testimonianza credibile.¹⁸

Non è un caso che dinanzi a queste problematiche e sfide che interpellano la fede, il magistero ecclesiale, la teologia nella sua plurima riflessione

¹² Su questo prioritario e difficile impegno non solo religioso, cfr. P. CARLOTTI, *Educazione*, in O. AIME ET ALII (curr.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 383-388.

¹³ R. CANTALAMESSA, *Maria*. Uno specchio per la Chiesa, Ancora, Milano 1992, 48.

¹⁴ M. G. MASCIARELLI, *Credere ancora*, 88-89.

¹⁵ Cfr. M. TAYLOR, *Il momento della complessità*. L'emergere di una cultura a rete, Codice Ed., Torino 2005; S. MANGHI, *Complessità*, in O. AIME ET ALII (curr.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, EDB, Bologna 2020, 308-313.

¹⁶ Karl Rahner († 1984), in una conferenza tenuta il 19 settembre 1975 a Berna, in Germania, asseriva che «la fede cristiana (di essa parliamo), contrariamente all'impressione corrente, è in fondo una cosa molto semplice (e solo per questo difficile), perché è la concretezza di qualcosa che chiamiamo "coraggio", a patto che concepiamo tale "coraggio" in tutta la sua radicalità in rapporto alla totalità dell'esistenza umana» (K. RAHNER, *Il coraggio di credere*. La fede tra coraggio razionalità ed emozione, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, 15).

¹⁷ Cf. M. G. MASCIARELLI, *Affidati a Cristo, il fratello necessario*, in AA. VV., *Affidati a Cristo*, Tau Editrice, Todi 2013, 11-80.

¹⁸ Cf. A. MATTEO, *Nel nome del Dio sconosciuto*. La provocazione di Gesù a credenti e non credenti, Messaggero, Padova 2011; G. FERRETTI, *Essere cristiani nella città secolare*, in *La Scuola Cattolica* 141 (2013), 391-414; F. GARELLI, *Il fenomeno religioso nelle società secolari. Cattolici non più credenti e cattolici non più praticanti*, in *Rivista di Teologia Morale* 65 (2013), 11-16; J. M. PRADES LÓPEZ, *La presencia de los cristianos en la sociedad plural*, BAC, Madrid 2015; E. CASTELLUCCI, *Cristiani nel mondo. Modelli e interpretazioni*, in *Teologia* 42 (2017), 66-83.

e la stessa pastorale della Chiesa, don Michele Giulio Masciarelli invitava a tesaurizzare e a investire in tal senso la grande risorsa della persona, del ruolo e del significato di santa Maria di Nazaret, nonostante i due millenni trascorsi dal suo umile ma incisivo apparire nella nostra storia a motivo del suo e nostro Cristo, redentore e salvatore del genere umano. Infatti ha scritto il teologo abruzzese:

«Maria insegna a guardare il mondo alla luce dell’Incarnazione e del mistero di Pasqua, i due eventi che hanno visto Maria implicata in prima persona. Siccome il Figlio s’è fatto uomo nel suo seno, sa insegnare il *principio salvifico dell’Incarnazione* (“Cristo è venuto nel mondo per salvare “[1Tim 1,15]); ed essendo stata sotto la Croce come collaboratrice speciale del Salvatore, insegna il *principio salvifico della Pasqua*: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16). La presenza di Maria nel mondo è tutta tramata sul progetto del Dio trinitario che ha legato la vita di questa creatura, in modo divinamente sorprendente, alla storia della salvezza, che in qualche modo riassume e sintetizza. Perciò è capace di riferirsi con concretezza allo “stare al modo” dell’uomo di sempre e anche dell’uomo contemporaneo: all’*identità geografica* (il posto che l’uomo occupa nella sua esistenza), all’*identità etica* (il senso della vita, l’orizzonte dei valori, la prospettiva di futuro ultimo).¹⁹

Maria, Bellezza redenta e trasfigurata

La Nazaretana, la graziosa e la graziata, è la “Piena di Grazia” (cfr. Lc 1,28).²⁰ La grazia nell’origine e grazia nel termine della sua vita terrena perché amata e Glorificata dal Dio Unitrino,²¹ è stato uno dei temi cardine di don Masciarelli, teologo dogmatico²² e teologo impegnato nella pastorale vivente

¹⁹ M. G. MASCIARELLI, *Credere ancora*, 87.

²⁰ Cfr. R. BATOCCHIO, *Grazia*, in O. AIME ET ALII (curr.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 455-460; dal punto di vista teologico-magisteriale san Giovanni Paolo II ha offerto nell’enciclica, del 25 marzo 1987, *Redemptoris Mater* 7-11 delle dense riflessioni in proposito (cfr. I. DE LA POTTERIE, *Maria, «piena di grazia»*, in *Marianum* 49 [1988], 113-132).

²¹ Cfr. M. PONCE CUÉLLAR, *Opus solius Gratiae: la concepción inmaculada de María don absoluto de Dios, obra de toda la Trinidad*, in E. M. TONIOLO (cur.), *Il dogma dell’Immacolata Concezione di Maria. Problemi attuali e tentativi di ricomprensione*, *Marianum*, Roma 2004, 309-338.

²² Per sapere in modo essenziale la natura e i compiti della teologia dogmatica o teologia fondamentale, cfr. A. PIOLA, *Teologia sistematica*, in O. AIME ET ALII (curr.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 132-141.

del quotidiano. Infatti, il dono²³ della concezione immacolata sembra funzionare quindi come una sorta di *principio primo*;²⁴ ma, a differenza di quest'ultimo, esso non si pone sul piano delle deduzioni logiche, ma piuttosto sul piano dell'*esistenza* e di tutto ciò che è *esistenziale*.²⁵ Bellezza, esistenza ed esi-

²³ Sempre più i dogmi più che “privilegi” di grazia vengono inglobati e letti nella feconda categoria del “dono”: B. J. GIL, *Maria, immacolata e assunta nell'evento e nella prospettiva del “dono”*. Dimensione culturale e teologica, Aracne Editrice, Roma 2016; IDEM *La categoria del “dono” nella rilettura dei dogmi moderni. Annotazioni filosofiche, antropologiche e teologiche*, in *Marianum* 78 (2016), pp. 127-170.

²⁴ Dalla fine del secolo XIX sino al Vaticano II, si sono contati – per difetto! – almeno 100 trattati di mariologia, che di solito seguivano l'andante manualistico-scolastico imperniato su principi – specialmente il “primo principio” o “principio sintetico” (cfr. K. RAHNER, *Le principe fondamental de la théologie mariale*, in *Recherches de Science Religieuse* 42 [1954], 481-522; P. LUSTRISSIMI, *Il principio fondamentale di Mariologia*, in *Marianum* 21 [1959], 253-269; G. COLZANI, *Maria. Mistero di grazia e di fede*, San Paolo, Ciniello Balsamo 1996, 26-28) –, cause e corollari teologici, volti a dimostrare l'eccellenza della Vergine e a promuovere i suoi privilegi di grazia e di natura, avendo una spiccata vocazione “cristotipica”, cioè modellati sul principio dell'analogia e dell'associazione di lei a e con Cristo, fomentando, senza volerlo, una certa e impropria “simmetria cristologica” con influssi e scompensi anche in ambito pastorale; i trattati, inoltre, pur sistematici e organici, avevano il difetto di essere sostanzialmente unidirezionali e non “dialoganti” con la teologia, possedendo anche una scarsa sensibilità antropologica, pastorale ed ecumenica (cfr. J. GALOT, *Maria, la donna nell'opera della salvezza*, Gregoriana, Roma 1984, 10-22; M. HAUKE, *La questione del «primo principio» e l'indole della cooperazione di Maria all'opera redentrice del Figlio: due temi rilevanti nella mariologia di Gabriele M. Roschini*, in *Marianum* 64 [2002], 569-597). Grazie ai movimenti innovatori pre-conciliari e alla trasformazione determinata dal Vaticano II, le cose sono cambiate di molto, in quanto “il trattato” è prima entrato in crisi e solo col tempo si è rimodulato profondamente non rinunciando alla propria finalità didattica (cfr. S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1991, 29-122; S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella teologia. Percorsi mariologici dal Vaticano II a oggi*, Aracne Editrice, Roma 2015, 19-45. Inoltre, per una trattazione mariologica fedele alla logica e all'impostazione del principio primo nella mariologia post-tridentina, individuato nella concezione immacolata sulla scia dell'abbozzo mariologico del santo martire francescano Massimiliano Kolbe († 1941), cfr. E. PIACENTINI, *Trattato di mariologia. L'Immacolata come primo principio della dottrina mariana*, Banno, Roma 2007.

²⁵ In questo, don Masciarelli si mette alla scuola del Vaticano II, che nel *Proemio* del capitolo VIII della *Lumen gentium* “riformula” il metodo del *principio primo* intrecciandolo con il *corpo* e la *storia*: cfr. G. M. ROGGIO, *I fondamenti teologici della «Lumen gentium»*, in *Theotokos* 25 (2017) n. 1, 193-245.

²⁶ Ancora in riferimento alla bolla dogmatica piana e alla sua lettura teologica, il Masciarelli scrive: «Se il primo libro della Bibbia crea il legame Donna-Serpente (cfr. *Gn* 3,15), l'ultimo suo libro crea il rapporto tra la Donna e il Drago. La definizione di Pio IX ricorda

stenzialità sono dunque, nel loro intrecciarsi, l'inseparabile "codice di santità" alla radice della concezione immacolata: la spiegano ed abbracciano tutta la parabola umana di Maria, per spingersi sin nella sua parabola celeste attuale.²⁶ L'immacolata, infatti, è la meravigliosa e splendente Donna assunta alla gloria di Dio²⁷ e simbolo della creazione redenta e trasfigurata.²⁸ Don Masciarelli scrive:

«L'incontro fra le due "glorie" dentro le quali è inserita l'esistenza di Maria passa attraverso il mistero di Cristo, che nel modo più radicale congiunge in sé *protologia ed escatologia*: Maria "come fu congiunta al suo Figlio unigenito nel-

che non si può tacere sul Serpente e sul Drago. L'evocazione della lotta contro satana deve entrare nella dinamica dei vari servizi della Parola e si dovrà perciò evitare di porlo sotto silenzio, magari per il desiderio di parlare solo della Donna: la posta in parentesi della figura del Drago si risolverebbe in un impoverimento della figura e della missione della Donna. Del resto, del Drago si può parlare con efficacia anche decifrandone gli elementi simbolici che lo connotano. Le figure della donna e del Drago, nella rivelazione biblica, sono dialettizzate, ossia sono colte in un rapporto d'opposizione per farne emergere i significati salvifici. Nella scena apocalittica, nella quale appare la Donna vestita di sole, ci sono due mostri. Il primo è il Drago satanico, che è descritto come rosso e sanguinario, segno della violenza (Ap 12,9): con la sua coda trascina a terra una parte delle stelle. Si tratta di un evento di dis-sacrazione poiché il Drago riesce a incidere anche all'interno della comunità: precipita infatti a terra le stelle, che sono un simbolo dei credenti. Contro di lui s'erge solo la forza della Donna, cioè la *debolezza forte*, scelta da Dio per realizzare il paradosso della salvezza. Il Drago, infatti, non riesce a sopraffare né la Donna né le stelle [...]. Ella, come compagna della passione di Cristo, incoraggia a sperare che la vittoria pasquale – la quale non elimina il lato agonico della vita cristiana ed ecclesiale – possa compiersi» (M. G. MASCIARELLI, *Pio IX e l'Immacolata*, LEV, Città del Vaticano 2000, 70-71 e 72-73).

²⁷ «Maria è la creatura "tota pulchra": è lo "speculum sine macula"; è l'ideale supremo della perfezione che in ogni tempo gli artisti hanno cercato di riprodurre nelle loro opere; è la "Donna vestita di sole" (Ap 12,1), nella quale i raggi purissimi della bellezza umana si incontrano con quelli sovrani, ma accessibili, della bellezza soprannaturale» (PAOLO VI, *Ridestare nel popolo di Dio il fervore della pietà mariana, Discorso ai partecipanti ai Congressi mariologico e mariano nell'aula magna dell'Ateneo "Antoniano"*, del 16 maggio 1975, in *Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1964-1979, vol. XIII, 528). Il prof. Masciarelli commenta: «Papa Montini [...] implicava subito l'immacolatezza come la prima causa della bellezza mariana [...]. La *via pulchritudinis* non diventerà il termine astratto d'un teorema teologico se si manterrà strettamente legata alla *persona di Maria* e, ovviamente, alle qualità di grazia di questa singolare persona, fra le quali è l'immacolatezza originaria [...]. Il destino d'una *mariologia estetica* sarà d'essere iconica e narrativa, e la prima forma iconica, come pure il primo evento da narrare dell'esistenza mariana è la sua concezione immacolata» (M. G. MASCIARELLI, *La Bellissima*. Maria sulla «Via Pulchritudinis», LEV, Città del Vaticano 2012, 21 e 22).

²⁸ Cfr. AA. VV., *Maria, simbolo della creazione*, in *Credere Oggi* 40 (2020), n. 1, 3-160.

la lotta contro il serpente infernale, così insieme con lui partecipò al glorioso trionfo sul peccato e sulle sue tristi conseguenze” (Pio XII, *Fulgens corona*). La fecondità di grazia dell’immacolata concezione non riguarda la partecipazione di Maria al farsi dell’evento Cristo e al suo svolgersi storico, ma s’irradia oltre il velo del tempo, per penetrare nella realtà della Gloria. Varrà anche per noi: andremo in Cielo per quello che siamo. È valso, di certo, anche per Santa Maria. Anche lei è andata in Cielo per quello che era, per quello che è e sarà per sempre, perciò anche come immacolata, cioè con la forma personale che la sua prima grazia ha creato misteriosamente in lei [...]. L’assunzione di Maria al Cielo non ha escluso nulla della sua persona e della sua personalità, anzi ha incluso tutto di esse: è entrata nella gloria come prediletta del Padre, come Madre messianica e “socia” del Salvatore, come creatura nuova plasmata dallo Spirito, come serva del Regno, come sempre vergine, come umile e discreta discepola, come piissima Figlia di Sion, come virtuosa testimone del Vangelo di Gesù. Dobbiamo dire, però, che la Madre di Gesù ha fatto il suo ingresso nella Gloria anzitutto con quella misteriosa *originale caratterizzazione di grazia*, che è l’immacolata concezione, con cui Dio ha segnato, plasmato, formato *per sempre* la sua persona. L’immacolata concezione è lo stigma indelebile, permanente, impresso sulla sua persona; questo stigma sulla vita di Maria ha un doppio nome anche per il Vaticano II: è il *totale vuoto di peccato* e la *totale pienezza di santità*, due condizioni che rendono Maria adatta ad essere la Glorificata». ²⁹

La Donna di Nazaret è dunque colei nel cui corpo e nella cui esistenza la Pasqua del Signore è piena perché ne è diventata *radice e meta* unica ed unificante:

«Il grande Agostino ha insegnato a riconoscere due bellezze di Cristo: la *bellezza rilucente del suo volto sano e attraente* e la *bellezza velata del suo volto martirizzato e repellente*. “Due flauti suonano in modo diverso, ma uno stesso spirito vi soffia dentro. Dice il primo: ‘Egli è il più bello tra i figli degli uomini’ (Sal 45,3); e il secondo, con Isaia, dice: “Lo abbiamo visto: non aveva più né bellezza né decoro’ (Is 53,2). I due flauti sono suonati da un unico Spirito: essi dunque non discordano nel suono. Non devi rinunciare a sentirli, ma cercare di capirli” (Agostino d’Ippona, *In Iohannem Ep.* IX, 9). Ma come suona il primo flauto? Agostino dice così: “Interrogiamo l’apostolo Paolo per sentire come ci spiega la perfetta armonia dei due flauti. Suoni il primo: ‘Il più bello tra i figli degli uomini’; ‘benché avesse la forma di Dio non considerò un tesoro la sua uguaglianza con Dio’ (Fil 2,6). Ecco in che cosa sorpassa in bellezza i figli degli uomini” (Ivi). Dunque, la superiore bellezza di Cristo è dovuta alla sua profonda umiltà, alla sua coraggiosa *kénosi*, al suo fraterno piegarsi ver-

²⁹ M. G. MASCIARELLI, *La Bellissima*, 86-87.

so l'uomo. Continua sant'Agostino: "Suoni anche il secondo flauto: 'Lo abbiamo visto: non aveva né bellezza né decoro'; questo perché 'spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana' (*Fil 2,7*). 'Egli non aveva bellezza né decoro' per dare a te bellezza e decoro. Quale bellezza? Quale decoro? L'amore della carità, affinché tu possa correre amando e amare correndo [...]. Guarda a colui dal quale sei stato fatto bello" (*Ivi*). Diciamo subito che Maria ha ascoltato i "due flauti" che suonano la bellezza di Cristo; ha seguito il consiglio agostiniano: *non ha rinunciato a sentirli, ha cercato di capirli*. Maria ha mostrato sensibilità all'ascolto delle due bellezze di Cristo: lo Spirito ha suonato in modo armonico, Maria ha impegnato tutta la sua competenza discepolare, che consiste nell'ascolto, nel saper ascoltare (ci sono anche un *pathos* e una delicatezza estetica nell'ascolto). Uscendo dalla metafora musicale, Maria ha conosciuto le due bellezze del Cristo: la *bellezza che sale* (l'aspetto glorioso della bellezza), e la *bellezza che scende* (l'aspetto umiliativo della bellezza). Queste due bellezze sono state le due forme dell'amore che ha avuto per il Cristo, il suo Amato. La bellezza non è stata attinta da Maria solo col movimento estatico d'una contemplazione che si concentra sull'amore divino, d'un amore che rapisce l'*al-di-qua-di-tutto* verso l'*al-di-fuori-di-tutto*. Maria, col suo sguardo di credente e di sposa innamorata, incontra la bellezza anche nella *tragicità* "kenotica", l'Ora per eccellenza, nella quale l'estasi dell'umiltà di Dio, ossia la sua misericordia verso l'uomo, lo porta a condividere la morte, la soglia più bassa della condizione umana. Maria, contemplativa di Dio ed esperta della sua bellezza, nella Croce incontra Dio contemplativo dell'uomo (cfr. *Sal 8*) ed entra così nel dinamismo della bellezza che scende, un'esperienza simbolicamente complementare a quella della bellezza che sale [...]. Si dice qui *simbolicamente*, nel significato storico antico del simbolo: è la congiunzione di due pezzi di realtà che, se congiunti, ne compongono l'unica e indivisibile figura, in modo significativo e riconoscibile». ³⁰

La santa Donna di Nazaret è anche colei che il radicale compimento della Pasqua ha reso bellezza eterna che suscita il coraggio della speranza³¹ e bellezza che sostiene i cammini inediti della speranza all'insegna della tenerezza.

³⁰ IDEM, 72-74 e nota 21.

³¹ «Siamo, per caso, ad avere nei confronti della bellezza di Maria immacolata una passiva contemplazione? Certamente no: siamo piuttosto invitati a imitare quella bellezza. Non sembri strano, ma anche la bellezza nel cristianesimo è imitabile: in concreto è imitabile percorrendo con responsabilità la *via pulchritudinis*, che è via severa di asceti, la quale porta a far splendere la bontà e la verità (le due forme ineliminabili della bellezza). In questa testimonianza Maria è esempio preclaro [...]. Salverà il mondo solo la bellezza redenta: quella che sorge dallo Spirito ed è apparentata con le ultime realtà; essa opera una coincidenza tra l'esperienza estetica e quella religiosa» (IDEM, *L'innocente*. Icona d'Israele e della Chiesa, LEV, Città del Vaticano 2000, 162 e 163).

Per cui è assai importante ed attuale che la Chiesa nella sua non improvvisata strategia pastorale faccia comprendere ed indichi ai credenti l'assunzione della grande ricchezza teologica, teologale, martiriale ed estetica della Nazaretana, specialmente in questo tempo di *eclissi* dell'adulto e nella trasmissione della fede cristo-trinitaria alle nuove disorientate generazioni del nostro tempo.³² In un tempo detto *postmoderno*, connotato da acre *secolarizzazione* e da un forte *relativismo* filosofico e scientifico,³³ il "codice di fallibilità"³⁴ dell'uomo/donna, che spiega la sua natura nella prospettiva del *rovescio del dono*, non è ovviamente tutta la verità sulla condizione umana.³⁵ La luce soteriologica della Pasqua di Cristo precede, infatti, le *tenebre amartiologiche* o del *peccato*. Il primo dato dell'esperienza della fede cristiana, comunque, non è il peccato dell'uomo, ma la grazia di Dio, di cui la resa Innocente è umano paradigma per l'umanità bisognosa di redenzione e per la Chiesa *ministra pietatis*;³⁶

³² Cfr. A. MATTEO, *Pastorale 4.0. Eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni*, Ancora, Milano 2020.

³³ Cfr. A. MATTEO, *Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci*. Prima lezione di teologia urbana, Messaggero, Padova 2018; M. FILIPPI, *Sul dovere di cercare e amare il vero: il relativismo nel pontificato di Benedetto XVI*, in *Sacra Doctrina* 64 (2019), n. 1, pp. 78-160; G. CUCCI, *Religione e secolarizzazione. La fine della fede?*, Cittadella, Assisi 2019; M. RIZZI, *Secolarizzazione*, in O. AIME ET ALII (curr.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 626-631.

³⁴ Il filosofo esistenzialista francese Jean P. Sartre († 1980), è stato uno dei più determinati oppositori del dogma del peccato originale, lo considerava "un falso sapere e deve essere infranto come sapere". Tale asserto ha «contrassegnato in profondità l'atteggiamento cristiano di fronte al male e alla colpa. A guisa di un codice - come il codice genetico -, o come il *grande Codice* che è la Bibbia in letteratura per Northrop Frey -, esso informa *a priori* la costruzione cristiana del reale umano, e permette a posteriori di deciprarne il funzionamento. Abbiamo suggerito l'espressione "codice di fallibilità" per mostrare che, in opposizione alla tentazione gnostica persistente che assegna alla ragione una purezza di fatto inaccessibile, il peccato originale ha la finalità essenziale di dare un senso e di farsi carico dei limiti e della finitudine dell'esistenza concreta, tanto personale quanto collettiva» (CH. BOUREUX-CH. THEOBALD, *Editoriale* in AA.VV., *Il peccato originale: un codice di fallibilità*, in *Concilium* 40 [2004] n. 1, 16-17; cfr. l'intera rivista monografica sul tema 18-178; si vedano anche: A. SERRA, *Genetica*, in G. TANZELLA NITTI-A. STRUMIA [a cura di], *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, Urbaniana University Press-Città Nuova, Città del Vaticano-Roma 2002, 665-674. P. CACCIAPUOTI, *Il peccato originale davanti alla sfida di Darwin*, in *Asprenas* 63 [2018], pp. 27-44; S. PARENTI, *Il peccato originale*, in *Sacra Doctrina* 63 [2018], pp. 152-91).

³⁵ Cfr. G. ANCONA, *Uomo*. Appunti minimi di antropologia, Queriniana, Brescia 2016.

³⁶ Si veda il documentato studio e l'adeguato approfondimento magisteriale e teologico proposto nel XIV Simposio Internazionale Mariologico indetto celebrato dalla PFT

non è neanche la necessaria risposta umana, ma il dono e la chiamata di Dio alla santità, a possedere cioè il *codice di santità* innestato in noi col Battesimo (cfr. *Lv* 17-26) di Cristo nello Spirito santo; dono che è epifanizzato con l'immacolata concezione di Maria.³⁷ La grazia di cui parla La Scrittura e la Chiesa nel suo costante insegnamento, è il dono di partecipazione alla vita di Dio Trinità, la comunione agapica con Dio e la missione e l'impegno di vivere secondo il suo *stile*. È dunque il dono di diventare santamente e non diabolicamente "come Dio"; non narcisticamente da soli, rifiutando il Suo dono, ma accogliendo in libertà responsabile e riconoscente la *sola Gratia*.³⁸ Questo concetto paolino (cfr. *Ef* 2, 4-5; *Rm* 3, 23-24; *Rm* 4, 4-5),³⁹ così emblematico per la Riforma protestante, è stato sviluppato nel contesto della riflessione teologica ed ecumenica sull'Immacolata Concezione.⁴⁰ In questo nostro tempo così bisognoso di credibili testimoni della fede e delle promesse di bene del Dio Amore, Santa Maria di Nazaret mostra tutta la sua esemplare capacità di splendida icona del santo Mistero, che è pregno dell'unica eternità stabile e sicura che è il Dio Unitrino confessato e svelatoci da Gesù Cristo. Infatti:

«Da Maria, quale donna di futuro, i cristiani, oltre a ricevere una forte sollecitazione a rianimare la grazia escatologica per se stessi, traggono impulso anche per testimoniarla davanti al mondo: in concreto, da tre dimensioni maggiori dell'esistenza mariana (verginità, sponsalità, paternità), la cui bellezza è stata al massimo esaltata dal Dio trinitario nella glorificazione della Vergine Madre, de-

«Marianum» in occasione del 150° anniversario della proclamazione dogmatico-mariana di Pio IX: M. G. MASCIARELLI, *Sviluppo sulla dottrina dell'Immacolata concezione di Maria nel magistero: dal 1854 al nostro tempo*, in E. M. TONIOLO (cur.), *Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Problemi attuali e tentativi di ricomprensione*, 55-168.

³⁷ Cfr. G. BRUNI, *Chiamati alla santità sulle orme di Maria*, in E. M. TONIOLO (cur.), *Maria guida sicura in un mondo che cambia*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2002, 89-105, ove il teologo mostra la Madre di Gesù, senza esagerare a scapito del Santo di Dio, come "codice di santità", "codice della grazia", "codice della fede", "codice di rappresentatività".

³⁸ Cf. S. M. PERRELLA, *La verità dell'Immacolata Concezione di Maria e il «depositum fidei»*. Dalla «Ineffabilis Deus» alle catechesi mariane di Giovanni Paolo II, in F. LEPORE (cur.), *Signum magnum apparuit in caelo. L'Immacolata, segno della Bellezza e dell'Amore di Dio*, PAMI, Città del Vaticano 2005, 107-239.

³⁹ Cfr. M. MAZZEO, *Il Vangelo della Grazia nell'annuncio di Paolo*, in P. ZILIO-L. BORGESE (curr.), *La salvezza: prospettive soteriologiche nella tradizione orientale e occidentale*, Edizioni Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, Reggio Calabria 2008, 63-84.

⁴⁰ Cfr. G. FORLAI, *L'irruzione della Grazia*. Per una rilettura ecumenica del dogma dell'Immacolata, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 400-405.

ducono tre speciali modi di essere presenti nella storia. C'è uno *stile verginale* d'impegnarsi nella storia: è caratterizzato dalla fede che porta a concepire la storia anzitutto come un tempo di grazia e di provvidenza, come un'intrapresa di salvezza guidata da Dio. Tale stile privilegia la sobrietà intellettuale, la povertà dei mezzi, il distacco ascetico, la contemplatività, l'esperienza del deserto [...]. Concepire la presenza nella storia in modo verginale corrisponde ad averne una concezione *kairotica*, cioè come tempo per l'esercizio della carità del Dio trinitario [...].⁴¹ Il modo sponsale con cui il cristiano può essere presente nella storia si esprime attraverso un approccio positivo alla realtà mondana e temporale, vista come segno di una carità gratuita di Dio e come un grande luogo di comunione creaturale. Lo stile sponsale di vivere la storia si esprime attraverso le virtù della convivialità, del dialogo, della creatività, della partecipazione. La sponsalità significa anzitutto ricerca e cura della reciprocità. Entrare nello spazio della reciprocità significa essersi salvati da due trappole: da quella della differenza e da quella dell'uguaglianza, ma prima ancora della fissazione egolatrica per rendere possibile il *primato dell'altro* [...]. La sponsalità, con la sua spiccata tensione all'altro, con la sua volontà di compiacerlo e gratificarlo, con la sua attenzione ad evitare ogni distanza e durezza, ispira la "cultura della tenerezza" che va intesa come "lo stile permanente dei singoli e delle comunità volto all'attenzione, all'interessamento degli altri, al rispetto dei rapporti, all'impegno alacre, alla gioia di operosità, al senso ludico, alla sintesi di contemplazione e azione [...]. Tenerezza è adattabilità, duttilità, elasticità, come alternativa alla rigidità della mente, del cuore, dei progetti e delle operazioni. Il ramo dell'albero si dice tenero quando è flessibile. Non si tratta di scendere a compromessi con la coscienza, bensì di salire all'amorevolezza della convivenza".⁴² La cultura o la "civiltà della tenerezza", come ama esprimersi Giuliana Martirani, si apre a stella: è tenerezza verso se stessi, verso il prossimo, verso il creato, verso i popoli. Si tratta, in modo particolare, d'impegnarsi a creare un'antropologia e una cultura della convivialità che realizzino la fecondazione reciproca delle differenze.⁴³ Il modo materno di vivere la *storia* si fa riconoscere da alcuni segni: chi la pratica accosta le opere e i giorni degli uomini con amore partecipe e fattivo, con volontà di promuovere e allevare la vita in ogni forma, in ogni fase, in ogni condizione del suo esistere e manifestarsi. Anche questo modo di essere e di vivere si è realizzato in modo perfetto in Maria. Anche questo fa ritenere che Maria si ponga nel cristianesimo nell'or-

⁴¹ Sulla delicata e sempre attuale questione della verginità della Donna di Nazaret nell'oggi della Chiesa e delle culture, cfr. G. ONOFRE VILLALBA, *La verginità della Madre di Gesù nel contesto storico-culturale della postmodernità*. Una proposta teologico-culturale, Aracne, Roma 2016; a livello generale circa la cultura/e, cfr. M. PAGANO, *Culture*, in O. AIME ET ALII (curt.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 208-218.

⁴² S. PALUMBIERI, *L'uomo e il futuro*, EDB, Roma 1993, 30.

⁴³ Cfr. G. MARTIRANI, *La civiltà della tenerezza. Nuovi stili di vita per il terzo millennio*, Paoline, Milano 1997, 51-149.

dine del principio, ossia non in un modo generico, come *personificazione del femminile* (almeno non solo a questo livello), ma nei sensi che la sua concreta condizione di donna esprime. In Maria, fra l'altro, si è espresso il principio della "maternità": dal mistero della sua esistenza emerge, di conseguenza, l'essenzialità della *dimensione materna in ogni esperienza umana, anche nell'impegno storico*.⁴⁴

⁴⁴ M. G. MASCIARELLI, *La Bellissima*, 113, 115, 116, 118-119. Il nostro autore ed amico scriveva tutto questo nel 2012 e gli autori ed autrici cui si riferisce anche molto prima, nel 1993 e nel 1997. La Provvidenza non ci aveva ancora donato papa Francesco e la sua *rivoluzionaria mariologia della tenerezza profetica* e materna (cfr. S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella teologia. Percorsi mariologici dal Vaticano II a oggi*, Aracne, Roma 2015, p. 213-229; C. M. GALLI, *Cristo, Maria, la Chiesa e i popoli. La mariologia di papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017). Quanto qui anticipato dal Masciarelli costituisce, pertanto, una benefica e profonda chiave ermeneutica per declinare la *Chiesa mariana* del Pontefice argentino e il suo *stile di presenza e di azione* all'interno della *casa comune* che sono il creato e la storia dell'umanità (cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, esortazione apostolica, del 24 novembre 2013, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 2015, n. 2104-2400, p. 1198-1339; IDEM, *Laudato si'*, lettera enciclica, del 24 maggio 2015, *ibidem*, vol. 31, n. 581-827, p. 356-597). La grande consonanza del nostro autore con papa Bergoglio è attestata da diversi suoi studi: M. G. MASCIARELLI, *Il papa vicino. Francesco, il pontefice della gente*, Tau Editrice, Todi 2013; IDEM, *La tenda planetaria. Educare alla mondialità*, Tau Editrice, Todi 2014; IDEM, *Un popolo sinodale. Camminare insieme*, Tau Editrice, Todi 2016; IDEM, *Parrocchia sinodale*. Casa del popolo di Dio, Tau Editrice, Todi 2016. Ma tutto questo non deve far dimenticare che don Masciarelli è anche un grande conoscitore, estimatore e divulgatore (sia nel mondo accademico, sia in quello culturale) di quella *mariologia breve* (il termine è suo) che ha come autore Joseph Ratzinger-Benedetto XVI: «Ratzinger pensa l'esistenza di Maria interamente avvolta dalla carità del Dio trinitario. La sua è un'esistenza fra due grazie: la grazia del sant'inizio e la grazia della gloriosa conclusione nei cieli altissimi, che la Chiesa contempla *sub umbra Trinitatis*. Maria vive la sua esistenza interamente intessuta di grazie: queste sono come i fili forti che reggono e collegano tutti gli eventi della sua esistenza. Ma, in particolare, due grazie singolarissime, per così dire, si fanno notare; sono le grazie che contengono, come gli estremi di un arcobaleno, la sua esistenza: l'Immacolata Concezione e l'Assunzione corporea. Fra questi due punti di luce s'estende la compagnia materna che Maria ha reso al Messia: dal riceverlo nel suo senso verginale al suo generarlo alla luce, dal suo prolungato atto educativo alla presenza al fianco di Gesù nella vita pubblica, dalla vicinanza martiriale del Figlio nei giorni della Passione all'accoglienza sponsale dello Spirito inviato dal Risorto. La *grazia dell'inizio* (l'immacolata concezione) e la *grazia della fine* (la gloriosa assunzione) sono come i simboli della *creazione* e dell'*escatologia* cristiane. L'umanità era destinata ad essere immacolata ed è sempre chiamata ad essere glorificata: Dio non ha rinunciato al suo progetto di grazia dopo il peccato originale; egli persiste nel realizzare la sua volontà salvifica che vuole l'uomo somigliante al Cristo. Maria è dentro questo proposito trinitario sia perché ha collaborato alla sua realizzazione, sia perché ne è già un risultato: ella è una primizia dell'umanità nuova che Dio sta suscitando con i fermenti della Pasqua di Cristo» (M.

Infine, santa Maria è colei che la salvifica Pasqua del Signore rende *presente ed operante in misterio*,⁴⁵ come colei che, *bella*, suscita e accompagna *il desiderio del bel compimento*;⁴⁶ ancora una volta, ascoltiamo le parole del Masciarelli:

«In Maria immacolata la Trinità ha iniziato una nuova fase della storia salvifica, inaugurando una creazione nuova all'interno della fedeltà e dell'integrità. Maria è la creatura nuova, ma, con l'Immacolata Concezione, si rivela pur sempre la figlia più umana di Adamo. In lei conosciamo l'inizio della storia di grazia (ci ricorda Adamo prima del peccato); per lei entriamo nel Frattempo (da lei è nato il Cristo, nuovo Adamo); attraverso lei intravediamo il futuro della gloria (profetizza la condizione di beatitudine dei redenti). Maria è icona di piezza di umanità, di grazia e di bellezza».⁴⁷

G. MASCIARELLI, *Maria "figlia di Sion" e "Chiesa nascente" nella riflessione di Joseph Ratzinger*, in *Marianum* 68 [2006], 391-392; l'intero studio è alle pagine 321-415; cfr. anche IDEM, *Il segno della donna. Maria nella teologia di Joseph Ratzinger*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007; IDEM, *La "mariologia breve" di Joseph Ratzinger*, in *Ephemerides Mariologicae* 62 (2012), 103-138).

⁴⁵ Cfr. I. M. CALABUIG, *Per una ripresa del discorso sulla presenza della Vergine*, in *Marianum* 58 (1996), 7-15.

⁴⁶ «Il discorso escatologico su Maria non s'arresta alla sua glorificazione, ma continua in quella della sua presenza alla fine dei tempi [...]. Attende ora che la Chiesa compia la sua missione e la raggiunga nella gloria. Di conseguenza, si può dire che Maria è "microstoria della missione", poiché ella è modello di come si accoglie la Parola (Annunciazione), di come la si genera (Natività), di come la si presenta al mondo (Epifania), di come la si conserva dentro di sé (vita di Nazaret), di come le si crede (Cana), di come la si diffonde (Visitazione), di come le si è fedeli (Croce), di come la si testimonia (Pentecoste)» (M. G. MASCIARELLI, *La Bellissima*, 110 e 112). Si veda anche: IDEM, *Polvere. Meditatio mortis*, Tau Editrice, Todi 2016, 153-164: «Dialogo sulla morte alla luce del mistero mariano».

⁴⁷ M. G. MASCIARELLI, *L'Innocente*, 157; sviluppando il discorso, il nostro autore prosegue, affermando: «Dio inaugura in Maria, una giovane donna fragile e delicata, il dono della misericordia per tutta l'umanità. L'innocenza originale, per grazia realizzatasi in Maria, ricorda lo stato nel quale è stata creata l'umanità. L'Immacolata Concezione aiuta a rispondere alle domande più cruciali di oggi, soprattutto a quella circa il *mysterium hominis* [...]. Nella sua Immacolata Concezione, Maria appartiene all'umanità creata nell'innocenza e nella destinazione a Cristo [...]. C'è del paradossale: proprio il dogma dell'Immacolata Concezione, che sembra separare Maria dal mondo e addirittura dalle sorti dell'umanità, si rapporta invece al discorso sul significato e sul fine delle cose, dell'uomo e della sua causa offrendo anche la possibilità di una lettura e di una interpretazione in termini di liberazione e di promozione della realtà storico-secolare [...]. L'Immacolata è l'esempio della perfetta realizzazione del progetto vocazionale offerto da Dio all'intera realtà storico-secolare [...]. Il cristianesimo, nel suo dialogo con il mondo, può presentare Maria immaco-

Per contro, il peccato, la bruttezza, l'orrido e l'accidia contemporanea diventano lo strumento e il segno dell'imperante e sempre attuale "codice di fallibilità" che attanaglia ogni esistenza e condizione umana⁴⁸ e la stessa comunità dei credenti fortemente in "crisi", ma che si impegna a ritrovare in Cristo la propria credibilità e bellezza un tantino sfiorite.⁴⁹ Il teologo abruzzese, infatti, osserva:

«Rovesciando i termini che costituiscono e fanno riconoscere la bellezza, possiamo farci un'idea anche del suo contrario, la *bruttezza*; questa è ciò che non allude a nulla di superiore, di trasparente, di rilevante, di trascendente, ma esprime, ad un tempo, solo la naturalità della natura, l'animalità dell'animale, la temporalità del tempo. Paradossalmente, il brutto è molto praticato, ma poco conosciuto; anzi, proprio perché è poco conosciuto nel suo carattere devastante (si pensi alla sua nocività in campo educativo) è molto praticato e diffuso. Sembra si possa dire che la bruttezza sia percepibile in tre situazioni: quando si fratura ciò che s'intuisce debba essere unito; quando la sproporzione prende il posto della misura; quando le cose, le persone e gli eventi s'addossano fra loro e scompare ogni distanza [...]. Il brutto si esprime con il genio malefico della scissione e della frantumazione».⁵⁰

lata come tipo nel quale si compendiano tutti i desideri d'integrità e di pienezza coltivati da tutti i cercatori di Dio (anche da quelli anonimi) e, ad un tempo, come tipo nel quale si compendia l'accoglimento di tali desideri da parte di Dio [...]. L'Immacolata Concezione, come tipo di una risposta completa alla domanda vocazionale di Dio, si fa critica radicale d'ogni esistenza colpevolmente irrealizzata e alienata, d'ogni vita, inautentica e falsa; in più, essa si fa critica radicale anche di tutti gli atteggiamenti fatalistici e rassegnati di fronte al peccato personale, comunitario, delle strutture e altresì delle opere e dei progetti spersonalizzanti o comunque carenti d'integrità» (*ibidem*, 157, 158 e 160).

⁴⁸ Dietro la parola *accidia* (uno dei "vizi capitali" da non banalizzare!), tutta da scoprire e da attualizzare nella sua stratificata fenomenologia, c'è la depressione, la tristezza, la noia, il dolore, il torpore, la pigrizia, il disgusto, il tedio, il languore, l'indifferenza, lo scoraggiamento e tanto ancora. A differenza di altri vizi, che appaiono molto più scolpiti, e molto più identificabili nei loro lineamenti nell'attuale società dell'*incertezza dolosa*, l'accidia resta qualcosa di fumoso e di indistinto, perciò pericoloso per tutti (cfr. G. CAZZULANI, *L'accidia. Il male oscuro del nostro tempo*, in *La Rivista del Clero Italiano* 102 [2021], 217-228; TALIK, *La notte del confessore. La fede cristiana in un tempo di incertezza*, Paoline, Roma 2013; V. ANDREOLI, *Homo incertus. Il bisogno di sicurezza nella società della paura*, RCS Media Group, Milano 2020).

⁴⁹ Cfr. O. ROY, *L'Europa è ancora cristiana?*, Feltrinelli, Milano 2019; A. RICCARDI, *La Chiesa brucia? Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari 2021; A. CARRARA, Sulla 'crisi' della Chiesa. I Tentativi per attraversare la paura, in *La Rivista del Clero Italiano* 102 [2021], 229-241.

⁵⁰ M. G. MASCIARELLI, *La Bellissima*, 9-10.

Abbiamo notato come *la Vergine Immacolata è la splendente Donna Assunta*: è la “Perdonata” – Glorificata per dono di Grazia.⁵¹ A loro volta, però, sia la concezione immacolata che l’assunzione gloriosa sono impensabili al di fuori della Grazia data gratuitamente dall’Amore incommensurabile dell’Unitrino, A riguardo della concezione immacolata, il Masciarelli, dando una lettura teologica della bolla definitoria *Ineffabilis Deus* (8 dicembre 1854) del beato Pio IX (1846-1878) parla giustamente e sapientemente di una *motivazione agapica*, per cui scrive:

«L’evento dell’immacolata concezione celebra il trionfo della pura grazia dell’Altissimo. Nel primo istante della sua esistenza, prima di poter porre un qualsiasi atto meritorio, Maria è già ricolma di grazia, di santità, ossia di *bene* e di *bellezza*. Tale evento è un simbolo di tutta l’economia salvifica, che è dominata, dall’inizio alla fine, dal mistero della grazia, ovvero dal mistero dell’amore divino che, a differenza del nostro amore, non dipende dal suo oggetto: Dio crea e plasma a suo piacimento l’oggetto che ama. L’affermazione del primato assoluto dell’iniziativa divina, che è a fondamento dell’intero “mysterium salutis”, mostra con evidenza come il dogma del concepimento immacolato della Vergine Maria sia “un capitolo della dottrina stessa della redenzione e il suo contenuto costituisca la forma più radicale e perfetta di redenzione”.⁵² Proprio in seno al mondo *invecchiato*, egli riprende la creazione alla sorgente, facendo di Maria la più *amabile* e *attraente* delle creature: quella in cui Dio potrà, senza le resistenze del peccato, stabilire la sua dimora».⁵³

L’azione della Grazia, infine, non *isola* Maria in una specie di *solipsismo beatifico*. Al contrario, la Grazia fa di Maria una creatura *stabilmente ordinata ad ecclesiam et ad homines*:

«la perfetta *imitatio Dei* compiutasi in Maria ha un significato per la Chiesa e per tutti i candidati ad essere Chiesa, cioè per tutti gli uomini. L’Immacolata Concezione è modello dell’*imitatio Dei* per la Chiesa nel senso che mai questa deve smettere il suo sforzo di conversione per essere, il prima possibile e il più possibile, degna sposa di Cristo.⁵⁴ Del resto come il Padre, in previsione della Pasqua

⁵¹ Cfr. B. J. GIL, *La categoria del “dono” nella rilettura dei dogmi mariani moderni. Annotazioni filosofiche, antropologiche e teologiche*, in *Marianum* 78 (2016), p. 127-170.

⁵² K. RAHNER, *L’Immacolata Concezione*, in IDEM, *Saggi di cristologia e di mariologia*, Paoline, Roma 1965, 432.

⁵³ M. G. MASCIARELLI, *Pio IX e l’Immacolata*, 63-64; i corsivi sono nostri.

⁵⁴ Sulla Chiesa-sposa e sulle sue risonanze mariane, rimandiamo a C. MILITELLO, *La Chiesa «il corpo crismato»*. Trattato di ecclesiologia, EDB, Bologna 2003, p. 203-259, in partico-

di Cristo, ha meritato a Maria la grazia d'essere immacolata, così, ugualmente, "ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnata dalla Parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa, tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5,25-27). Lo stesso amore, dimostrato nella Pasqua di Cristo, ha portato il Padre a dotare Maria della grazia dell'Immacolata Concezione e la Chiesa della grazia purificatrice del Battesimo; perciò, l'Immacolata Concezione sta a Maria come il Battesimo sta ai cristiani. L'invito all'*imitatio Dei* che dal mistero dell'Immacolata si leva verso la Chiesa è un invito a vivere la grazia battesimale. In un altro verso [...], la *imitatio Dei* compiutasi in Maria fa riferimento, oltre che alla Chiesa, anche alla comunità degli uomini, nel senso che in Maria immacolata l'uomo contempla la sua perfezione. Nell'Immacolata Concezione l'uomo vede a quale vertice Dio ha inteso portare, in Maria, l'umanità e vi indica la meta a cui Dio chiama noi cristiani, ben al di là di tutte le differenziazioni che distinguono la posizione di Maria dalla nostra all'interno dell'economia salvifica, Maria immacolata è una meta che indica la realizzazione piena della nostra esistenza cristiana. Ogni uomo, perciò, quando cerca di superare in sé il peccato e aiuta gli altri a liberarsene, anzi quand'egli tenta di liberare dal peccato perfino le cose (le strutture, gli ambienti, la cultura), allora partecipa, in qualche modo e nelle maniere più diverse (magari anonimamente), al mistero mariano dell'Immacolata Concezione».⁵⁵

Possiamo però dire anche di più. Proprio la fontalità della Grazia indica che la teologia stessa, come suo statuto metodologico, non può e non deve pensare *Deum sub specie Dei* dimenticando (o, addirittura, occultando) il *pro hominibus*. Se la teologia vuole essere tale, essa ha il non facile ma necessario compito di pensare *Deum sub specie Dei pro hominibus*. Il che comporta almeno tre conseguenze.

lare le p. 250-259. Ho avuto l'onore di presentare la riflessione mariologica di questa comune amica e collega di ricerca e di docenza al "Marianum" in S. M. PERRELLA, *Maria con occhi di donna. La proposta mariologica di Cettina Militello*, in F. BOSIN-CL. AIOSA (a cura di), *Passione per la teologia*. Saggi in onore di Cettina Militello, Effatà, Cantalupa 2016, 97-109.

⁵⁵ M. G. MASCIARELLI, *L'innocente*, 156. In riferimento al già ricordato intervento del beato Paolo VI sulla bellezza come esperienza mariana, il nostro autore osserva con acutezza: «La bellezza di Maria non è destinata a restare su di lei, ma a riverberarsi sulla Chiesa: è singolare che Paolo VI concepisca il tempo post-conciliare come un tempo privilegiato ed eccezionale di elevazione, di ascensione, e di bellezza spirituale per la Chiesa. È una chiave di lettura estetica del tempo post-conciliare, che Paolo VI ha intuito profeticamente ed è tuttora interessante e attraente: chi sa che non sia proprio la *via pulchritudinis* a permettere la ripresa d'una nuova fase nell'assimilazione del Concilio. Per un rilancio della profezia conciliare occorre guardare a Maria, la cui bellezza è fonte ispiratrice della vita di Chiesa, dei suoi stili pastorali e delle sue intraprese missionarie» (*ibidem*, 119).

Maria, discepola e maestra di cristianesimo

Don Michele Masciarelli sapeva bene che anche la teologia mariana non può declinarsi pienamente se non è legata e disciplinata dalla dimensione teologica e antropologica dell'essere persona credente. Di tale dimensione, il teologo Masciarelli conia quelli che ritiene essere i due riferimenti mariani principali: la *discepolarietà* e il *magistero*.⁵⁶

Maria di Nazaret è, quindi, una bellezza che genera ed educa attraverso la discepolarietà e il magistero. In che senso, però, la bellezza possiede una dimensione generativo-educativa: occorre rispondere primariamente a questo interrogativo, prima di passare a descrivere in che modo il nostro autore ed amico parli di discepolarietà e di magistero. La risposta, in realtà, il Masciarelli già l'ha fornita, quando ha parlato della bellezza come evento che chiama all'*imitazione*. È precisamente attraverso l'imitazione che la bellezza manifesta il suo potenziale generativo-educativo, perché grazie ad essa la bellezza può passare di persona in persona, *generandola* alla vita nuova che essa porta con sé ed *educandola* allo stile della tenerezza amante che caratterizza tale novità.⁵⁷ Per il Masciarelli, nel fatto estetico della *Bellissima* madre del Signore, prende forma la bellezza dell'identità discepolare; egli, infatti, afferma:

«Maria realizza in pienezza, nella sua persona, le due condizioni dell'essere discepolo: l'ascolto della Parola e la sua realizzazione pratica nella vita [...]. Maria, sia come membro d'Israele sia quale germoglio della Chiesa della nuova alleanza, si mostra totalmente immersa nella logica inestricabile dell'annuncio-ascolto, che vede Dio e il suo popolo impegnati in un mutuo ascolto. Così Maria sente di far parte di un *popolo in ascolto*, anzi di un *popolo di ascolto* [...]. L'adesione alla Parola è causa di bellezza perché la Parola fa bella ogni cosa. Il basilare insegnamento biblico sulla bellezza è questo: "Tutta la creazione è bella, perché è conforme alla Parola del Signore. Questo im-

⁵⁶ Cfr. M. G. MASCIARELLI, *La discepola. Maria di Nazaret beata perché ha creduto*, LEV, Città del Vaticano 2001; IDEM, *La maestra. Lezioni mariane a Cana*, LEV, Città del Vaticano 2002.

⁵⁷ Sempre riprendendo il pensiero del nostro autore, si può affermare che l'*imitatio* appartiene all'ordine del principio; e che questo *ordo principii* manifesta strutturalmente un carattere certamente materno, in primo luogo (cf. L. MURARO, *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma 2006²). Ma la maternità di cui si parla non è quella simbiotica, autosufficiente e mortale, ma quella che si relaziona strutturalmente alla paternità. L'*imitatio*, quindi, non si ferma alla maternità, ma passa dalla maternità alla paternità e viceversa, facendo tesoro del legame di entrambe.

plica che la fonte originaria sia appunto la Parola di Dio”.⁵⁸ È radicata nel popolo d’Israele la persuasione che la legge del Signore è principio supremo di bellezza [...]. Bellissima è Maria discepola che, accogliendo la Parola, ha vissuto un’esistenza di servizio, segnando così “l’inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza” (*Prefazio* per la Messa dell’Immacolata). La bellezza della Discepola è l’essersi lasciata modellare dalle mani di due Maestri insuperabili, da Cristo, quale profeta del Regno, e dallo Spirito, quale maestro interiore. Da tale azione plasmatrice la personalità credente della Discepola risulta oltremodo equilibrata, armonica, in coerente rapporto con il mistero di Cristo e umanamente realizzata in pienezza. La sua eleganza spirituale non ha smesso di provocare, con i suoi raffinati colori, una decisiva attrazione nei discepoli che il suo stesso Maestro suscita dalla prima ora cristiana».⁵⁹

Precisamente questa identità discepolare colma di bellezza è la base dell’altrettanto bel *magistero* della Nazaretana: maestra bella perché discepola bella. Il che vuol dire che

⁵⁸ A. SERRA, *Myriam figlia di Sion. La Donna di Nazaret e il femminile a partire dal giudaismo antico*, Paoline, Milano 1997, 158-159.

⁵⁹ M. G. MASCIARELLI, *La Bellissima*, 52, 54 e 55-56. Il nostro autore afferma ancora: «Maria è la prima e perfetta discepola perché nella sua vita si riscontrano in modo eminente i contenuti dello *statuto del discepolo*: - la fede (cfr. *Gv* 14,1), che in Maria fu tale da definire la sua identità, tanto da essere chiamata “la credente” (*Lc* 1,45); - l’abnegazione (cfr. *Lc* 14,26-27), perché ella si fece dono agli altri (cfr. *Lc* 1,39-45), visse attenta alle necessità del prossimo (cfr. *Gv* 2,1-5); - l’accoglimento della Parola, che fu atteggiamento caratteristico di lei (cfr. *Lc* 1,38), cresciuta nell’amore e nell’osservanza della Legge (cfr. *Lc* 2,22-24); - il servizio reciproco (cfr. *Mc* 10,42-45), proprio degli amici di Gesù (cfr. *Gv* 13,14-15); - il servizio alla causa del regno, per cui Maria si offrì “totalmente come la Serva del Signore alla persona e all’opera del suo Figlio” (*Lumen gentium* 56); - la condivisione del destino del Maestro (cfr. *Gv* 15,20), poiché ella fu indissolubilmente congiunta al Figlio nell’amore, nel dolore (cfr. *Lc* 2,34-35), nell’umiliazione e nella gloria; - l’esperienza della croce (cfr. *Mt* 16,24; *Lc* 14,27), che in Maria raggiunse il culmine allorché, piena di fede, stette presso la croce del Figlio, accogliendo le parole del Salvatore morente (cfr. *Gv* 19,25-27); - la vigilanza operosa e orante (cfr. *Mc* 13,33-37), che in Maria fu attesa della venuta dello Spirito (cfr. *At* 1,14) e ardente desiderio dell’ultima venuta del Signore (cfr. *Ap* 22,17)» (IDEM, *La discepola*, 20-21; cf. 210° CAPITOLO GENERALE DELL’ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, *Servi del Magnificat. Il cantico della Vergine e la vita consacrata*, n. 16, in *Marianum* 57 [1995], 709-710). Questa bellezza dell’identità discepolare si concretizza, inoltre, in quelle che il nostro autore chiama *competenze*: la competenza del dialogo (cfr. M. G. MASCIARELLI, *La discepola*, 27-30); la competenza della contemplazione (cf. *Ibidem*, 31-33); la competenza dell’attenzione (cfr. *Ibidem*, 34-39); la competenza del silenzio (cf. *Ibidem*, 40-56).

«si può parlare di Maria maestra solo se premettiamo che Gesù è il Maestro e Signore (cfr. *Gv* 13,13-14), l'unico Maestro (cfr. *Mt* 23,8.10), il "maestro venuto da Dio" (*Gv* 3,2), il solo che conosca il Padre (cfr. *Mt* 11,27). Alla scuola di Gesù è cresciuta una discepola formidabile del Regno e, proprio "quale discepola, per la perfezione del suo apprendimento, Maria divenne maestra".⁶⁰ Ciò premesso, capiamo che anche Maria di Nazaret è inseparabilmente discepola e maestra. "Il suo magistero non deriva tuttavia dal compito di insegnare (*munus docendi*) che il Maestro affidò alla Chiesa. È carismatico. È maestra perché madre. Maestra perché discepola. Quale madre la Vergine svolse sulla terra, come ogni madre, un compito di maestra-educatrice nei confronti di Gesù, suo figlio. Insieme con san Giuseppe gli trasmise i valori della cultura ebraica e la spiritualità dei 'poveri del Signore', nella quale eccelle" ⁶¹ [...]. Maria ha educato la prima Chiesa. "Con ogni probabilità, sulla terra ancora, Maria fu 'maestra' della Chiesa nascente, cioè fonte d'informazione sugli avvenimenti riguardanti l'infanzia di Gesù".⁶² Si trattò di un insegnamento riguardante la vita messianica di Gesù: esso non fu episodico né breve, ma protratto nel tempo e con i caratteri di una vera scuola: "congiungendo *Luca* 2 19.51 con *Atti* 1,14, la pia meditazione ecclesiale è giunta a parlare di 'scuola della Madre', dove gli apostoli e gli evangelisti, attenti al suo insegnamento (*ipsa docente*), attingono notizie riguardanti Gesù e la sua dottrina".⁶³ Maria non ha abbandonato la Chiesa il giorno della sua assunzione, ma è ancora misteriosamente presente in essa, anche come Maestra: "Dal cielo poi ella continua a svolgere, nei confronti degli uomini, suoi figli nell'ordine della grazia, attraverso l'esempio, un ruolo magisteriale il cui scopo è indurli all'imitazione di Gesù".⁶⁴ Maria continua a parlare alla Chiesa del tempo con la forza dell'esempio che ha lasciato iscritto nei Vangeli e, più ancora, nella persona di Gesù e nell'indole di tante generazioni cristiane. "Come, infatti, gli insegnamenti dei genitori acquistano un'efficacia ben più grande se sono convalidati dall'esempio di una vita conforme alle norme della prudenza umana e cristiana, così la soavità e l'incanto emananti dalle eccelse virtù dell'immacolata Madre di Dio attraggono in modo irresistibile gli animi all'imitazione del divino modello, Gesù Cristo, di cui lei è stata la più fedele immagine" (Paolo VI, *Signum magnum*)».⁶⁵

⁶⁰ 210° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, *Servi del Magnificat. Il cantico della Vergine e la vita consacrata*, n. 40, in *Marianum* 57 (1995), p. 733.

⁶¹ *Ibidem*, n. 41, p. 733.

⁶² *Ibidem*, n. 41, p. 733.

⁶³ *Ibidem*, n. 41, p. 733-734.

⁶⁴ *Ibidem*, n. 41, p. 734.

⁶⁵ M. G. MASCIARELLI, *La discepola*, 57-58 e 59-60. Anche qui, come per l'identità discepolare, il nostro autore declina la bellezza del magistero di Maria attraverso le *compe-*

La bellezza dell'identità discepolare e magisteriale appartiene, quindi, non solo al passato di Maria, ma anche al suo presente nel "frattempo" che caratterizza il cammino della Chiesa. Si tratta, cioè, di una bellezza comunicabile ed effettivamente condivisa con i fratelli e le sorelle del suo Figlio, nonché con ogni uomo e donna di buona volontà che viene condotto, per vie solo a Dio note, a prendere parte al mistero Pasquale del Signore (cfr. *Gaudium et spes* 22). In questo "frattempo", infatti, tutti i misteri che hanno illuminato Maria come discepola la rendono "stella dell'educazione":

«Ella è: stella del Mattino, educa alla "comunione creaturale"; stella di Abramo, educa alla logica della fede; stella di Giacobbe, ella educa alla "cittadinanza planetaria"; stella di Mosè, educa alla "identità esodale"; stella di Betlemme, educa al "genio della prossimità"; stella di Nazaret, educa alla "eloquenza del silenzio"; stella di Cana, educa alla "regalità dell'obbedienza"; stella del Golgota, educa alla "sapienza del perdono"; stella del Sabato Santo, educa all'"eroismo della fede"; stella della Risurrezione, educa al "principio-speranza"; stella dell'Ascensione, educa alla "lentezza della contemplazione"; stella di Pentecoste, educa alla "riconciliazione dei linguaggi"». ⁶⁶

All'uomo e alla donna del nostro travagliato tempo bisogna saper dare fiducia, perdono, aiuto, carità e speranza, guardandolo non per giudicarlo inetto e incapace di positività e di bene (non si può e non si deve misconoscere "le gradi cose" compiute dalla scienza, dalla tecnica dal pensiero empatico e solidale verso il creato, le creature, l'umanità aggredita e offesa dall'egocentrismo ottuso e distruttore di perduranti strutture di peccato in mano a pochi individui che considerano insopportabilmente gli altri, spesso poveri e emarginati, co-

tenze: la competenza della gioia (cfr. IDEM, *La maestra*, 37-49); la competenza del dono (cfr. *Ibidem*, 50-56); la competenza della memoria (cfr. *Ibidem*, 57-62); la competenza della profezia e la competenza escatologica (cfr. *Ibidem*, 63-68); la competenza della bellezza (cfr. *Ibidem*, 69-80); la competenza del silenzio (cfr. *Ibidem*, 81-94); la competenza della fede (cfr. *Ibidem*, 107-110); la competenza della convivialità (cfr. *Ibidem*, 110-111); la competenza della sponsalità (cfr. *Ibidem*, 111-113); la competenza della maternità (cfr. *Ibidem*, p. 113-116).

⁶⁶ IDEM, *La Bellissima*, 58; cfr. IDEM, *La discepola*, 60-93. Si vedano pure le riflessioni sull'educazione presenti nel recente documento mariano dei Servi: 213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI FRATI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» (*Lc 1,38*). *I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola*, nn. 43-45 e 67-71, in *Marianum* 76 (2014), 290-293 e 311-315.

me fastidioso *scarto* da non considerare),⁶⁷ ma esprimendogli amore e passione come il Dio di Gesù ha e continua ad insegnare.⁶⁸ Per cui, scrive don Masciarelli, con gli occhi della *Mater viventium* (cfr. *Gn* 3,20) bisogna guardare l'uomo/donna ferito del nostro tempo dandogli perdono, solidarietà e amore fraterno-sororale, e quindi speranza, come insegna, tra l'altro, l'episodio evangelico della donna adultera (cfr. *Gv* 8,3-11).⁶⁹

Dall'amore sconfinato e salvifico del Redentore e da quello inclusivo e materno della Madre, circa le promesse eterne ed escatologiche un cristiano vero e coerente *sa, insegna* e si *impegna* a non arrendersi all'idea che la speranza ultima sia morta per sempre⁷⁰ e perciò fermamente crede che *risorgerà* e *starà* per sempre nella Patria della *communio sanctorum* meta a cui vuol giungere a tutti i costi per pura *Gratia*.⁷¹ A tal proposito il teologo e poeta Michele Giulio Masciarelli ispirato dal Vangelo di Marco 5,1, ci offre dei suoi versi dal titolo *Talità kum*, che trascriviamo:

⁶⁷ Cfr. L. SALUTATI, *Le "periferie" nel pensiero di papa Francesco*, in *Studia Moralia* 58 (2020), n. 1, 77-96.

⁶⁸ Va detto che il rapporto tra mariologia e antropologia non è stato affrontato tematicamente dal Concilio Vaticano II, diversamente da quello della mariologia con la cristologia e l'ecclesiologia; tuttavia, alcune indicazioni sono emerse dal capitolo VIII della costituzione dogmatica *Lumen gentium*, da altri documenti conciliari e dall'interesse del magistero ecclesiale e della stessa teologia susseguente arrivando a ritenere Maria di Nazaret vero e proprio "paradigma antropologico" (cfr. A. AMATO, *Maria di Nazaret, paradigma dell'antropologia cristiana*, in *Miles Immaculatae* 41 [2005], 37-61; S. DE FIORES, *Maria. Nuovissimo Dizionario*, EDB, Bologna 2005, vol. 2, 1241-1269; AA. VV., *Maria paradigma antropologico nella teologia postconciliare*, in *Theotokos* 21 [2013], n. 1, 3-167; S. M. PERRELLA, *Maria nel magistero ecclesiale contemporaneo dei Vescovi di Roma. Sintesi teologica*, in *Marianum* 80 [2018], 161-198).

⁶⁹ Cfr. M. G. MASCIARELLI, *Antropologia e mariologia dopo il Vaticano II. Come dire il "mistero dell'uomo" alla luce della teologia mariana*, in *Theotokos* 21 (2013), 159-166.

⁷⁰ Non si può sottacere il fatto, che a livello filosofico e teologico della modernità si deve al filosofo marxista tedesco Ernest Bloch, teorico del "principio speranza" che rimane, comunque, una categoria biblico-cristiana importante (cfr. E. BLOCH, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 2009, 3 voll.). L'opera di Bloch ha avuto ricadute sul noto volume del teologo protestante Jürgen Moltmann (cfr. J. MOLTSMANN, *Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 2002). Tale tematica è divenuta col Concilio Vaticano II assai frequente sia nel magistero ecclesiale che nella riflessione e proposta teologica contemporanea (cfr. S. MOSSO, *Speranza*, in G. BARBAGLIO-G. BOF-S. DIANICH [a cura di], *Teologia. I Dizionari*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 1531-1542).

⁷¹ Cfr. S. M. PERRELLA, «*Santa Maria di Nazareth, sorella e amica di futuro. Tra mariologia ed escatologia*, in L. BORRIELLO-L. GAETANI (a cura di), *Maria Discepola e Sorella Madre di Misericordia*, LEV, Città del Vaticano 2017, 157-253.

«Alla “casa dell’uomo”
 è crollato il muro di sotto.
 Nessuno conosce più
 la strada.
 È solo possibile
 chiederla a chi
 come noi
 la chiede agli altri.
 La “bambina speranza”
 s’è messa a dormire
 nella buca del Nulla.
 Vedendola
 Riposare in pace,
 il cuore sussulta
 al repentino ricordo
 della riga evangelica:
 “La bambina non è morta,
 ma dorme...”.
 Chi ascoltò
 Per la prima volta
 Queste parole
 Derise il Nazareno,
 ma noi aspettiamo
 che torni proprio lui,
 il Messia buono,
 perché dica,
 alla “speranza bambina”
 addormentata
 nella tomba-culla del Nulla:
 “*Talità kum,*
 Fanciulla, io ti dico: alzati!».⁷²

Gesù, scaccia la paura e la terribilità della morte perché egli sa ridare e ridonare la vita, quella vera, quella che non si consuma ma che dura per la vita eterna!⁷³

Inoltre, dinanzi alla paura ci viene spontaneo riandare evangelicamente al brano di *Mc* 4,35-41, ove dinanzi all’imminenza della morte i discepoli in-

⁷² M. G. MASCIARELLI, *Antropologia e mariologia dopo il Vaticano II. Come dire il “mistero” dell’uomo” alla luce della teologia mariana*, in *Marianum* 21 (2013), 166-167.

⁷³ Cfr. G. CANOBBIO-F. DALLA VECCHIA-T. TONONI (curt.), *Di fronte alla morte*, Morcelliana, Brescia 2009.

calzano il Maestro: «Maestro non ti importa che siamo perduti?» (*Mc* 4, 39). La paura dei discepoli è accentuata dal fatto che, mentre essi stanno temendo per la propria vita, Gesù dorme! Osserva a tal riguardo il teologo Alberto Carrara:

«In Marco il sonno di Gesù è reso, se possibile, ancor più inquietante dal curioso particolare del *cuscino*, che non è riferito nei passaggi paralleli di Matteo e Luca. Il grido dei discepoli rende drammatica la: “Non t’importa che siamo perduti?”. Le nostre ansie attuali sono forse dovute alla nostra diffusa sensazione di essere in pericolo perché stiamo transitando verso un’altra riva. È probabile che il tempo aiuti i credenti ad acclimatarsi alle onde e, insieme, ad attrezzarsi per affrontarle.⁷⁴ In altre parole: è auspicabile che una mentalità ecclesiale in sintonia con la situazione nuova che stiamo vivendo si vada progressivamente elaborando. E ciò che, in diverse comunità cristiane, sta già avvenendo. In questi casi, la paura non blocca e non rende aggressivi, ma diventa stimolo positivo per cercare nuove risposte e antiche provocazioni. È possibile poi che, in un futuro non lontanissimo, alla paura di quello che non siamo più si sostituisca progressivamente l’accettazione costruttiva di quello che siamo. Senza dimenticare, poi, che il passeggero che sta a poppa, che, stranamente, dorme e, ancora più stranamente, dorme comodamente su un cuscino, è anche lui un viaggiatore che sta sulla nostra barca».⁷⁵

E la stessa voce di allora ascoltata con consolazione e fiducia dai discepoli esorta a fidarci di lui, che è divina e potente Provvidenza che soccorre, perché a Lui importa di noi!⁷⁶ Quindi non bisogna aver paura della morte e della sofferenza, che lo stesso Signore ha volontariamente assunte *pro nobis*.⁷⁷ Bisogna sapientemente premunirsi in vita a “morire col e nel Signore”.⁷⁸ A tal riguardo ha scritto Michele Giulio Masciarelli nell’intenso paragrafo emblematicamente intitolato *Dinanzi alla sfinge della morte*:

«La prima fedeltà del cristianesimo è a se stesso: alla sua rivelazione su Dio, alle consegne testimoniali e missionarie del suo Fondatore, ma, non in aggiunta posticcia, bensì in essenziale congiunzione con esse, il cristianesimo è fede-

⁷⁴ È in caso, ad esempio, tragico che tutto e tutti stiamo vivendo con ansia e speranza: G. ZEPPEGNO, *Covid 19. Il presente e il futuro del mondo*, in O. AIME ET ALII (CURT.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 813-822; S. M. PERRELLA, *Editoriale. Nel tempo della prova Maria ci assicura che Dio è “vicino”*, in *Marianum* 83 (2021), 7-23.

⁷⁵ A. CARRARA, *Sulla ‘crisi’ della Chiesa. I Tentativi per attraversare la paura*, in *La Rivista del Clero Italiano* 102 (2021), 240-2411. Si veda anche: A. RICCARDI, *Chiesa, chiese e cristianesimo dal Concilio a oggi*, in O. AIME ET ALII (CURT.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 707-730.

le all'uomo per la vita e per la morte. Parziale sarebbe l'attenzione cristiana all'uomo se riguardasse solo la vita e ignorasse esplicitamente la morte, sebbene ne è parte essenziale fin dal suo primo fiorire. Questa fedeltà cristiana alla morte dell'uomo non si ritorce però su di essa connotando la religione di Gesù come *religione funeraria*. Tutt'altro. Il cristianesimo, interessandosi alla morte, lo fa deprivandola del suo carattere definitivo nel senso che le crea la data ultima che la relativizza con la Risurrezione. Il Vangelo è la lettera con cui Dio consola gli uomini con la profezia della Gloria e li guida verso di essa, ma il Vangelo regge nelle sue 'pretese' se c'è l'evento della Risurrezione a reggerlo, e la Risurrezione, che non è la semplice restituzione della vita a un cadavere, è la 'soluzione' cristiana al mistero della morte dell'uomo che oltrepassa ogni desiderio e ogni immaginazione. La cura del cristianesimo nei confronti della morte dell'uomo non è solo l'annuncio della Risurrezione, ma la sua attuale esperienza anticipatrice mediante l'intera vita che esso propone, in particolare col 'farmaco dell'immortalità', che è il pane dell'Eucaristia». ⁷⁹

I credenti amano pensare e sperano intensamente, e in ciò non sbagliano, che la Madre del Signore sia presenza materna di conforto e di vicinanza nel momento del loro passaggio da questo mondo al Padre; così come lo fu nel momento drammatico della morte del Figlio sulla croce (cfr. Gv 19,25-27). Le parole di affidamento pronunciate dal Morente sulla croce, la Chiesa e la stessa Maria mai potranno dimenticare. Infatti: «Maria è madre dei fedeli nella comunione con la morte di Gesù. Quando sopraggiunge per costoro – scrive il teologo F. X. Durrwell – il momento di accedere alla comunione di morte, questa madre è presente». ⁸⁰ Il Masciarelli sulla base di ciò, è più che convinto che tale presenza materna è un diritto dei redenti e un dovere di lei, *prima Credente!* Morire in e con Cristo significa morire ed aprirsi eternamente alla Santissima Famiglia Trinitaria. Per cui:

«L'implicazione di Maria nella morte di Gesù non è dovuta solo all'esserne testimone (anche altri lo sono), ma anzitutto al fatto che sotto la Croce è attiva la sua maternità: infatti Gesù, morendo sperimenta la piena umanità avuta in lei e da lei. Gesù non muore solo in atteggiamento filiale, ma quale Figlio perché

⁷⁶ Cfr. E. DURAND, *Vangelo e Provvidenza*. Per una teologia dell'azione di Dio, Queriniana, Brescia 2018.

⁷⁷ Cfr. L. MAZZINGHI, *Male/Dolore/Sofferenza*, in O. AIME ET ALII (curr.), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, 512-517.

⁷⁸ Cfr. K. RAHNER, *Il morire cristiano*, Queriniana, Brescia 2009.

⁷⁹ M. G. MASCIARELLI, *Polvere. Meditatio mortis*, 225-226.

⁸⁰ F. X. DURRWELL, *Cristo, l'uomo e la morte*, Ancora, Milano 1991, 30.

la qualità della sua persona è quella del Figlio, nato dall'eternità dal Padre, e, nel tempo, dal Padre e da Maria per opera dello Spirito Santo».⁸¹

Tutto ha inizio e tutto ha compimento nella Trinità Santa, per cui non è peregrina la convinzione del popolo cristiano che la Madre di Gesù esercita il suo ministero materno, sororale e amicale in quanto ella “in Cristo e nello Spirito” ha avuto il dono trinitario di essere ‘Donna del principio’ o ‘dei Santi inizi’ e ‘Donna della fine’.⁸² Santa Maria di Nazaret sa che cosa è la sofferenza e la morte, avendole sperimentate anche lei, l’Immacolata;⁸³ ma, come sappiamo dall’insegnamento autorevole della Chiesa, per dono divino e per sublime conformazione cristologica ella è e rimane per sempre la *Donna terrena ed eterna*, la glorificata presso Dio nella comunione dei Santi. Ella che, con la sua intrepida fede, ha saputo assistere, decifrare e confessare “nel suo cuore” (cf. Lc 2,19)⁸⁴ la morte gloriosa e salvifica dell’«ultimo Adamo» (1Cor 15,45), il suo Figlio-Signore, in cui tutti trovano redenzione, sicurezza di vita e salute eterna in quanto giustificati *per Gratia*.⁸⁵

⁸¹ M. G. MASCIARELLI, *Polvere. Meditatio mortis*, 160.

⁸² Cfr. S. M. PERRELLA, *Tra protologia ed escatologia: il mistero mariano degli inizi e della fine. Una lettura teologico-ecumenica*, in *Theotokos* 18 (2010), 569-599.

⁸³ Sia Pio XII che la *Lumen gentium* non accennano minimamente alla questione della morte di Maria, che invece viene asserita in una catechesi del maggio 1997 da san Giovanni Paolo II (cf. A.J. GIL I RIBAS, *La muerte de María*, in *Ephemerides Mariologicae* 55 [2005], 193-208; si veda anche il recente studio: S. GRECH, *Il Santuario Nazionale di Nostro Signore Ta' Pinu a Gozo (Malta)*. Storia-Teologia-Devozioni, Aracne, Roma 2021, 329-439: «La morte della Madre di Gesù. Tra cultura, teologia e pietà popolare».

⁸⁴ A tal riguardo, osserva l'esegeta Alberto Valentini: «Espressioni come “riflettere”, “fare memoria” o “conservare nel cuore” ricorrono in *Gen* 37,11 con riferimento a Giacobbe, in *Dn* 4,28 a proposito di Nabucodonosor, in *Dn* 7,28 riguardo a Daniele, infine nel *Testamento di Levi* 6,2. Come si vede, i personaggi sono tutti maschili: aver riservato a Maria un simile atteggiamento evidenzia certamente un tratto fondamentale della sua immagine, ma introduce anche un elemento di novità rispetto alla tradizione. È un segno ulteriore dell'attenzione di Luca nei confronti della Madre del Signore» (A. VALENTINI, *Teologia mariana*, 72).

⁸⁵ Cfr. B. SESBOÜÉ, *Salvati per grazia*. Il dibattito sulla giustificazione dalla Riforma ai nostri giorni, EDB, Bologna 2012; A. MAFFEIS, *La declaración conjunta católica y luterana sobre la doctrina de la justificación*, in *Estudios Eclesiásticos* 93 (2018), 399-416. Dal punto di vista pastorale ed ecumenico possiamo dirci d'accordo col teologo cattolico fortemente impegnato nella missione e nella passione ecumenica, Bernard Sesboüé: «Non dobbiamo dimenticare che, se la Vergine Maria costituisce un tema dottrinale fondamentale nella teologia cattolica e ortodossa, essa è anche l'oggetto di un investimento affettivo

Nel teologare di don Michele Giulio Masciarelli su Maria, il punto di partenza e di ritorno sono sempre gli stessi: gli *eventi salvifici del Messia-Salvatore* a cui la Nazaretana, dal primo istante della sua concezione sino al compimento della sua esistenza, ella, per divina disposizione, è provvidenzialmente e inevitabilmente legata, per cui non si può pensare, narrare, interpretare e trasmettere santamente di lei se non a partire dalla Parola della fede (cf. *Rm* 8,10):⁸⁶

«Il mistero mariano, con l'immacolata concezione, ci ricorda che nella storia della salvezza tutto *comincia da Dio* e resta sempre la sua storia della salvezza, anche dopo che noi siamo invitati a parteciparvi. Nel cristianesimo non c'è autoreddenzione: si è redenti, non ci si redime: "L'Immacolata Concezione è il trionfo della sola grazia di Dio: *Sola gratia*",⁸⁷ [...]. La grazia mariana dell'immacolata concezione, pertanto conferma e dimostra che Dio ha sempre il primato dell'iniziativa caritativa della salvezza e che questa sta alla base dell'intera storia di grazia che egli ha iniziato come creatore, e guida, conforta e perfezionerà come Padre, con la mediazione unica del Figlio e nell'opera attualizzatrice e perfezionatrice dello Spirito».⁸⁸

Conclusione

Il potenziale generativo-educativo della bellezza di quel fatto *estetico* che ha nome Maria si riverbera dunque nella crescita teologale della Chiesa in

molto forte, tanto positivo che negativo. Questo atteggiamento dà luogo talvolta da parte dei cattolici a dannose situazioni di esagerazione, che destano ancora oggi in molti protestanti reazioni di irritazione e ripulsa. Essi non hanno nulla contro la Vergine Maria, di cui riconoscono volentieri l'importante figura biblica, ma reagiscono per il sospetto di una "idolatria mariana" o "inflazione mariana" in seno alla chiesa cattolica. Nel modo di parlare di Maria, oggi dobbiamo tener conto sia di una nuova impostazione storica, tanto nella dottrina che nella pietà, sia della sensibilità dei nostri fratelli cristiani. Questi ultimi hanno il diritto di aspettarsi da noi che parliamo loro di Maria nel pieno rispetto della giustificazione attraverso la grazia mediante la fede, e nel pieno riconoscimento della sua creazione di creatura salvata da colui che è suo figlio, il Cristo, Figlio di Dio» (B. SESBOUÉ, *Maria, ciò che dice la fede*, Messaggero, Padova 2009, 5).

⁸⁶ Cf. M. G. MASCIARELLI, *Maria: un'esistenza compresa fra due grazie*. Riflessioni sull'Immacolata Concezione e sull'Assunzione, in AA. VV., *Il mistero della Vergine Madre*. Lezioni di teologia mariana, Arcidiocesi Metropolitana di Chieti-Vasto, Chieti 1991, 159-170.

⁸⁷ R. LAURENTIN, *La Vergine Maria*. Mariologia post-conciliare, Paoline, Roma 264.

⁸⁸ M. G. MASCIARELLI, *Sviluppo della dottrina dell'Immacolata Concezione di Maria nel magistero: dal 1854 al nostro tempo*, in E. M. TONIOLO [a cura di], *Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Problemi attuali e tentativi di ricomprensione*, Marianum, Roma 2004, 113; cfr. l'intero studio 55-168.

ascolto, in preghiera, in attesa, scopo ultimo di ogni riflessione teologica e mariologica.⁸⁹ Il teologo Masciarelli scrive:

«Come la persona di Cristo è l'*essenza del cristianesimo* (cf. R. Guardini), così Maria è il *simbolo del cristianesimo* e, in quanto tale, è modello di bellezza per l'identità e l'operare missionario e pastorale della Chiesa. Ci si sforzi di presentare Maria, la *Tutta bella*, nell'ordine del principio: come figura della Chiesa che *piace* a Dio e sa *attrarre* gli uomini a Lui. Inoltre, nel tracciare la *via pulchritudinis* come via di pastorale e di missione, sia dia il giusto rilievo all'importanza che in essa ha Maria, la *Tota pulchra*: Maria sia presentata come colei che ci precede sulla via della bellezza, come colei che appartiene all'umanità creata nell'innocenza e nella piena conformazione a Cristo. Sia evidenziato con chiarezza che questa condizione di creatura nuova non allontana Maria dal resto dell'umanità: la sua non è una grazia di separazione dagli uomini, quanto piuttosto di possesso pieno di un'umanità integra e al massimo densa di mistero. È "la faccia che a Cristo più somiglia" (Dante, *Paradiso*, XXXII, 85).⁹⁰ Bella perché Figlia, perché Madre, perché Sorella, Maria venga presentata come colei che invita la Chiesa alla bellezza, da vivere ai tre livelli della sua identità personale e della sua vocazione: quale creatura e figlia del Padre chiama a testimoniare la bellezza di una sconfinata alleanza creaturale; quale Madre e Socia del Figlio insegna la bellezza della filialità (l'uomo è essenzialmente un figlio) [...]; quale Amica dello Spirito e Sorella degli uomini invita a praticare, fra le croci dell'ora, la bellezza di una fraternità e di una sororità radicali, che sanno vivere la compagnia della vita e della fede senza riserve di sorta».⁹¹

⁸⁹ Cfr. M. G. MASCIARELLI, *L'indissolubile rapporto di Maria con la Chiesa*, in E. M. TONIOLO (cur.), *Maria nel Concilio*. Approfondimenti e percorsi, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2005, 87-132; IDEM, - *Il primato della Parola e il suo ascolto: Maria modello del credente*, in E. M. TONIOLO (cur.), *Maria nel cuore della Parola di Dio*. Donata Accolta Trasmessa, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2010, 211-255; IDEM, *L'esercizio del presbiterato con Maria*, in E. M. TONIOLO (cur.), *Maria e il sacerdozio*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma, 2010, 283-341.

⁹⁰ Siamo nel settecentesimo della morte del Sommo Poeta (1321-2021), per cui rimandiamo a degli studi accessibili e recenti: A. BARBERO, *Dante*, Laterza, Roma-Bari 2020; M. SANTAGATA, *Le donne di Dante*, Il Mulino, Bologna 2021; L. M. DI GIROLAMO, *Donna è gentil nel ciel. Maria in Dante*, Ancora, Roma 2021; M. G. FASOLI, *Maria nella Divina Commedia. Un percorso mariologico nel poema dantesco*, in *Marianum* 83 (2021), 47-94; P. STEFANI, *Il Dante dei papi. Il rapporto tra teologia e poesia*, in *Il Regno Attualità e Documenti* 66 (2021), n. 2, 64-65. Speciale menzione va fatta della lettera apostolica di Papa FRANCESCO, *Candor Lucis Aeternae*, in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri. Con introduzione di Gianfranco Ravasi, San Paolo, Cinisello Balsamo 2021.

⁹¹ M. G. MASCIARELLI, *La Bellissima*, 12-13.

Ci auguriamo che la proposta mariologica del caro amico Michele Giulio Masciarelli sia ancor meglio conosciuta; e che molti, pastori e fedeli, vi trovino ragioni, prospettive e orizzonti non solo per vivere una marianità di qualità, all'altezza delle sfide dell'oggi della Chiesa e del mondo; ma anche (e, forse, soprattutto) per recuperare un servizio totale all'essere umano integrale che faccia della bellezza l'*alternativa praticabile ed alta* ad una globalizzazione della bruttezza⁹² e dell'inumano. In piena coscienza che esseri fedeli al Dio di Gesù Cristo è essere fedeli all'essere umano di ieri, di oggi e di domani; e che essere fedeli all'essere umano di ieri, di oggi e di domani significa essere fedeli al Dio di Gesù Cristo.⁹³

Sapendo bene che don Michele ha avuto come dono anche quello della poesia,⁹⁴ pubblichiamo questa ovviamente parziale ricognizione del teologare mariano con una sua commovente poesia-preghiera rivolta alla *Figlia innocente di Adamo*:

⁹² Scriveva il grande semiologo, filosofo e scrittore Umberto Eco († 2016): «Mentre quasi in ogni secolo filosofi e artisti hanno scritto sulle loro idee del bello, non ci sono testi importanti sull'idea del brutto, tranne alcuni, come L'estetica del brutto di Karl Rosenkranz (1853). Il brutto, tuttavia, è sempre visto in rapporto col bello – la Bella e la Bestia nelle sue varie forme – cioè una volta fissato un criterio di bellezza è sempre apparso abbastanza automatico fissare il corrispondente di bruttezza: “Solo bellezza ordina la simmetria, la bruttezza al contrario disordina la simmetria” (Giamblico, *Vita di Pitagora*). Se per la bellezza si richiedono tre doti – in primo luogo integrità o perfezione – allora le cose incomplete, proprio in quanto tali, *turpia sunt* (Tommaso d'Aquino). E commenta Guglielmo d'Auvergne: “Diremmo turpe uno che avesse tre occhi o un occhio solo”. Come anche il bello, dunque, il brutto è un concetto relativo [...]. Così nel corso dei secoli ci sono stati molti testi sulla relatività del brutto, come del bello» (U. Eco, *La bruttezza*, GEDI Gruppo Editoriale, Torino 2021, 5-6; si veda dello stesso autore: *La bellezza*, GEDI Gruppo Editoriale, Torino 2021).

⁹³ Cfr. I. M. CALABUIG, *La mariologia al servizio della “Gloria” e della vita*, in *Marianum* 56 (1994), p. 11-16.

⁹⁴ Cfr. M. G. MASCIARELLI, *Benedicta Tu. Preghiere a Santa Maria*, Messaggero Padova 2008. L'autore nella breve introduzione scrive, fra l'altro: «Queste *Preghiere* si pongono, idealmente, sulla traccia del mio libro: *Laudare. Preghiere per un tempo di esilio e di esodo*, LEV, Città del Vaticano 1992. Sono preghiere che si potrebbero chiamare *a filo di terra* per testimoniare che si sforzano di elevarsi, almeno un poco, dalle basse misure della nostra vita di creature bisognose di tutto, ma anche per ricordare che pregando Maria, preghiamo la madre di Dio, un impareggiabile frutto di grazia spuntato sulla terra degli uomini» (*Ibidem*, 7). Si vedano per il tema in questione le considerazioni di: S. M. MAGGIANI, *La parola poetica per dire Santa Maria*, in *Marianum* 68 (2006), 9-15.

«Vergine di Nazaret,
 Figlia innocente di Adamo,
 su te sono scese le grazie
 del Dio Trinitario:
 il Padre ti ha eletta
 come dolcissima sposa,
 il Figlio come tenerissima madre,
 lo Spirito come tempio santo.
 All'ascolto del tuo Sì fedele
 Dio santissimo ha aperto le porte
 Dell'Alleanza nuova:
 lo Spirito ti adombrò
 con la sua forza vitale;
 e da te venne a noi il Salvatore.
 Per la tua parola soccorritrice
 alla festa di Cana
 furono profetizzate
 le nozze messianiche
 e, sotto la Croce,
 la tua maternità si espanse
 fino a raggiungere
 tutti i fratelli del Figlio tuo.
 Così, da quel giorno,
 tu hai preso
 sotto la tua custodia materna
 ogni uomo e ogni donna,
 il mondo e la chiesa.
 Maria di Nazaret
 e di Gerusalemme,
 vergine dell'Avvento
 e del Natale
 vergine della Passione
 e della Croce,
 vergine della Risurrezione
 e dell'Ascensione,
 vergine dell'Esaltazione di Cristo
 e della Pentecoste dello Spirito,
 sii sempre per noi
 sorella e madre.
 Amen».⁹⁵

⁹⁵ *Ibidem*, 65-66. Si veda anche: M. PALMERIO, *Il "pregare in versi" di don Michele, ovvero "sentire il profumo di Dio"*, in F. IARLORI-E. STRACCINI (cur.), *Pensare la fede. Miscellanea in onore di Mons. Michele Giulio Masciarelli*, 207-220.

A conclusione della nostra breve ricognizione teologico-mariana sugli scritti di don Michele Giulio Masciarelli, ci è sembrato utile riportare alcune considerazioni scritte dal suo Arcivescovo, il teologo partenopeo mons. Bruno Forte, in occasione del settantesimo compleanno nella miscellanea offerta a don Michele dalla diocesi di Chieti-Vasto nel 2017:

«L'opera teologica di Mons. Michele Giulio Masciarelli spazia su tutti i fronti della teologia dogmatica ed è animata sempre da un'intensa passione pastorale: da pensatore vigoroso, credente umile e convinto Masciarelli torna sempre di nuovo al centro e al cuore della fede, per trovarvi la luce della Rivelazione che applica poi ai diversi temi di cui la sua ricerca si occupa, nella duplice fedeltà da una parte all'Eterno, venuto a noi nella storia della salvezza e in maniera culminante nell'Incarnazione del Figlio, dall'altra alla storia, vissuta, condivisa, ascoltata con intelligenza d'amore».⁹⁶

Non possiamo che condividere queste brevi ed essenziali considerazioni scritte col cuore da Bruno Forte, che ha conosciuto, frequentato e stimato una persona, un prete, un teologo e un pastore, don Masciarelli, che ha speso l'intera esistenza al servizio del Mistero, non solo della *Theotokos*, che ha scrutato, proposto, amato e celebrato in 'spirito e verità' in tutta la sua esistenza credente.⁹⁷

SALVATORE M. PERRELLA, OSM
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" - Roma
Presidente dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI).
salvatore.maria.perrella@gmail.com

ABSTRACT

Michele Giulio Masciarelli, priest of the archdiocese of Chieti-Vasto (Abruzzo, Italy), has been professor of ecclesiology and eschatology at the Pontifical Theological Faculty Marianum in Rome from 1973 to 2019. He taught theology at the Abruzzese-Molisano Theological Institute of which was also Principal. For years Mariological-Marian columnist for *L'Osservatore Romano*, active member of the Pontifical Academia Mariana Internationalis (PAMI) and of the Italian Interdisciplinary Mariological

⁹⁶ B. FORTE, *Prefazione*, in F. IARLORI-E. STRACCINI (a cura di), *Pensare la fede. Miscellanea in onore di Mons. Michele Giulio Masciarelli*, 7.

⁹⁷ Cfr. S. M. PERRELLA, *Maria, il capolavoro del Dio Unitrino. La riflessione mariologica di Michele Giulio Masciarelli*, *ibidem*, 293-332.

Association (AMI), theologian of the Synod of Bishops' General Secretariat, he has written for the various fields of theological knowledge many articles and books of great theological depth. He has also written about the person, the role and the meaning of the Virgin for Christian faith and life, being appreciated for congruity and depth of thought and proposal. Death caught him suddenly on 11 June 2021, just before he turned 77, as he was about to complete an important study entitled *La Nazarena. Mary, Servant and Glorious*, by himself believed as his "theological testament" on the Blessed Virgin. This article investigates and pays homage to his original Mariological-Marian thought developed over the years, with teaching, researching and pastoral commitment for his local Church and universal Church.